

**Cultura della parola e origini ebraiche.
Ai fondamenti della pedagogia di don Lorenzo Milani**

**Culture of word and Jewish origins.
To the founding elements of don Lorenzo Milani pedagogy**

PAOLO LEVRERO

Il contributo prende in esame la figura di don Lorenzo Milani, considerando l'originarietà ebraica del sacerdote cristiano quale cifra costitutiva della sua pedagogia. Nell'educazione alla parola – quest'ultima intesa come espressione autentica del pensiero e dell'essenza spirituale soggettiva – si concreta l'umanesimo di don Milani, in cui una originale pedagogia – laica e, insieme, profetica – è protesa nel ricercare la formazione degli esseri umani, specialmente dei più poveri, promuovendone l'emancipazione culturale e morale quale esito d'una coscienza libera e della conoscenza aperta all'interpretazione critica del mondo.

PAROLE CHIAVE: LORENZO MILANI; EBRAISMO; CRISTIANESIMO; PAROLA; FORMAZIONE UMANA.

The essay aims to examine the figure of don Lorenzo Milani, considering the Jewish origins of the Christian priest as a founding element of his pedagogy. In education to the word – understood as an authentic expression of thought and subjective spiritual essence – don Milani's humanism appears, in which an original pedagogy – secular and, at the same time, prophetic – is aimed at seeking self-formation of human beings, especially the poorest, promoting their cultural and moral emancipation as the result of a free conscience and knowledge open to the critical interpretation of the world.

KEYWORDS: LORENZO MILANI; JUDAISM; CHRISTIANITY; WORD; HUMAN SELF-FORMATION.

Ciascun sapere dimensiona l'ordine del pensiero e del discorso che gli sono propri mediante assetti categoriali volti a costituire un'apertura dialogica e dialettica con la realtà. Quanto più cogenti sono le categorie generate – nella loro strutturazione logico-linguistica e in rapporto alle tradizioni eidetiche del sapere stesso, di cui sono un deposito epistemico (cfr. Gennari-Sola, 2016) –, tanto più profonda può derivare la comprensione della realtà che ci si propone d'indagare. Tuttavia, è il riconoscere la problematicità insita nella realtà stessa a muovere il pensiero soggettivo nella ricerca delle categorie che possano meglio dimensionare il processo gnoseologico proteso a esaminarla. Ciò permette di adeguare assetti conoscitivi preesistenti, ma pure sospinge nella costruzione di ulteriori categorie, o, ancora, regolare i rapporti che le medesime categorie stringono fra loro nel tentativo di interpretare la realtà – senza mai poter ritenere di essere pervenuti a posizioni definitive (o definitorie), assolute, indiscutibili, incontrovertibili.

Tali premesse dichiarano la natura incerta, problematica e relativa della conoscenza (cfr. Granese, 1975), nella cui consapevolezza i saperi scientifici possono costituire la loro attività di ricerca quale incedere critico e antidogmatico del pensiero. Ciò vale anzitutto per le scienze umane, come la pedagogia, le quali tentano di chiarire aspetti riguardanti l'uomo e l'umano. Tuttavia, le medesime condizioni descrivono altresì la natura dialogico-dialettica che, ancor prima di riguardare la scienza, sussume l'apertura dell'uomo sul mondo – apertura che, di per sé, non è riconducibile soltanto all'ordine della conoscenza, giacché tale disposizione spetta all'intero essere dell'uomo, in ogni sua dimensione –. Questo presupposto risulta ineludibile nell'accostare il pensiero e l'opera di don Lorenzo Milani, la cui cifra umana sembra sfuggire alle logiche consolidate con le quali si è tentato di comprenderli, per lo più riconducendone il profilo a codici incapaci di cogliere l'essenza della sua figura e preservarne l'autenticità. Al contrario, il malinteso e la trascuratezza – se non il sopruso, la brutalità e la censura nei quali si sono tradotti il biasimo e la disapprovazione – già in vita avevano osteggiato con durezza e disprezzo il nitore adamantino della parola, la «fede [...] appassionata» (Ravasi, 2023: p. VIII) e il rigore morale assoluto di quest'uomo, sacerdote cattolico e maestro, «relegato dall'incomprensione ecclesiastica nel Mugello, a Barbiana, modesta frazione di Vicchio che diverrà nota proprio per la genialità e la fede» (*ibid.*: l.c.) di don Lorenzo Milani.

Al fine di intraprendere una ermeneusi del pensiero e dell'opera milaniana secondo un angolo di parallasse che possa dar conto sia della coerenza – teologica ed etica – della fede di Milani nel Dio cristiano vissuta nel sacerdozio sia del suo

magistero – la cui cifra è, insieme, intellettuale e spirituale, religiosa e laica, teologica e pedagogica, umanistica e profetica –, una categoria che si ritiene qui irrinunciabile per una comprensione congrua è quella di *ebraismo*. Ciò in ossequio alle origini ebraiche di Milani, spesso considerate dalla critica come un elemento di dettaglio, giacché la famiglia Milani non ha mai vissuto alcuna pratica culturale, né apertamente educato i figli a una professione di fede. La pubblicistica, non solo pedagogica, inerente alla professione di fede cristiano-cattolica di Milani è assai vasta e nota, senza dimenticare quanto affermato da papa Francesco durante la visita a Barbiana il 20 giugno 2017, a cinquant'anni dalla morte del prete fiorentino. Le parole di papa Francesco sono pronunciate affinché don Milani sia «riconosciuto e compreso nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale» e ammettono che «la Chiesa riconosce in quella vita un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri e la Chiesa stessa». Il presente contributo si propone di cogliere la cifra ebraica del pensiero e dell'opera di Lorenzo Milani – che pure restano quelli di un prete cattolico –. L'ebraicità di don Milani va ricercata nella sua essenza d'uomo, giacché – come ricorda lo studioso Vladimir Jankélévitch, ebreo di origini russe naturalizzato francese – essere ebreo è qualcosa di «impalpabile che non dipende dalla religione, che molti non praticano, né dalla razza, di cui neghiamo l'esistenza, e neanche dalla nazionalità» (Jankélévitch, 1986: p. 10). Pertanto, pare utile guardare a Milani anche come ebreo per comprendere la sua vita, il suo pensiero, la sua pedagogia (cfr. Levrero, 2013). Per l'ebreo considerarsi tale permane quale condizione del proprio pensarsi, sentirsi e viverli in quanto essere umano, poiché «il fatto di essere ebrei è un fatto che non si cancella né con la naturalizzazione né con la conversione» (*ibid.*: p. 8). Non si tratta di un attributo particolare, ma consiste nell'avvertire in se stessi e verso se stessi una alterità radicale. Se è vero che «ogni uomo è altro da se stesso, e non è uomo [...] che per questa possibilità che ha di essere fuori di sé e al di là di sé [...], se non perché diviene senza sosta ciò che è e perché è di conseguenza senza sosta un altro» (*ibid.*: l.c.), l'alterità per chi è ebreo «risiede nel fatto di sottrarsi a ogni definizione» (*ibid.*: l.c.).

La postura – *volutamente scomoda* – con la quale Milani ha saputo interpretare la propria umanità originaria e dimensionare la sua originale visione pedagogica, ecclesiale e politica mostra una sostanziale eccedenza rispetto ai canoni culturali, sociali e religiosi del tempo in cui ha vissuto. L'accusa mossa contro gli assetti classisti, alimentati da condotte selettive, performative e improntati alle logiche della disuguaglianza e del disimpegno (cfr. Milani, 1958), che Milani vede

riverberarsi dalle condotte e mentalità della società borghese dell'epoca anche nella scuola (cfr. Scuola di Barbiana, 1967), così come la denuncia d'una religiosità inconsistente, della quale si nutre però una concezione della religione ricondotta al clericalismo intransigente e militante, anziché al sentimento – libero e liberante, vitale ed etico – del legame che ciascun uomo può costituire con il proprio Dio, sono pagate da Milani con l'emarginazione e l'esilio. La differenza radicale dai canoni – culturali e religiosi – del suo tempo, in Milani è difficile da comprendere anche per la cifra eidetica che l'ha costituita, traducendosi poi nelle forme di una *critica della cultura* tra le più lucide e penetranti del Secondo Novecento e, insieme, capace di generare una *cultura della critica* quale impegno intellettuale, morale e civile che ogni uomo, anche il più umile ed escluso, è chiamato ad assolvere (cfr. Milani, 1978). Questo Milani ha voluto insegnare nella sua scuola, dove ciascuno poteva intravedere e accrescere la propria dignità d'uomo nel riconoscere e agire l'opportunità di pensare e pensarsi, dire e dirsi, ascoltare e trasformare se stesso e le cose. La *parola*, che per Milani assume un significato insieme sacro e laico, è qui il segno della dignità umana e suggello delle sue possibilità d'essere. Siffatto contegno, improntato a uno stile veritiero poco incline al compromesso, saturo d'una libertà demistificatrice e d'una ironia dissacrante, orientato a turbare e scuotere gli uomini a cui si rivolge col fine di poter suscitare in loro una *conversione* – mai intesa come proselitismo religioso, ma quale passaggio e mutamento la cui matrice etica e spirituale trova scaturigine nella coscienza libera del soggetto –, ha ingenerato antinomie e polarizzazioni, spesso sostenute dall'ignoranza malevola, dall'incomprensione e proiettato anche dopo la morte un'immagine controversa di Milani, facendo della consuetudine all'equivoco un luogo comune.

Sicché, nel guardare a una figura originale quanto complessa come quella di don Lorenzo Milani la critica si è spesso soffermata su alcuni dei tratti peculiari di quest'uomo, non sempre riconoscendo l'eccedenza della sua identità intima e profonda, «inquietata ma libera» (Gennari, 2023: p. 94) dalle tassonomie alle quali è stata ricondotta. Lo si è considerato prete della Chiesa cattolica nell'Italia del Secondo dopoguerra, ebreo convertito al cristianesimo romano, maestro di scuola, figlio della borghesia colta del Novecento, educatore degli ultimi e degli emarginati del suo tempo, forse senza però riuscire a dar conto di chi Milani sia stato davvero. Talvolta, in nome di una sineddoche impropria s'è scambiato un particolare aspetto del suo profilo quale lente capace di restituire la generalità dell'intero. Senza comprendere che nelle maglie d'una posizione parziale non

s'imbrigliava soltanto il giudizio di colui il quale aveva assunto tale posizione, ma pure vi si confinava lo stesso don Milani. Ciò è avvenuto anche dopo la morte del sacerdote, quando da più parti – anche politicamente collocate – s'è voluto ora attribuirgli «la responsabilità della crisi culturale della scuola pubblica posta sotto la pressione delle sue idee pedagogico-sociali, segnate da riduttivismo e scarsa democrazia» (*ibid.: l.c.*), ora riconoscere in lui un «simbolo rivoluzionario facendone l'anima rossa del Sessantotto e attribuendogli un modello di radicale contestazione al sistema scolastico pubblico in cui è metonimicamente presente il seme originario del dissenso antagonista proiettato sull'intero sistema economico, politico e sociale» (*ibid.: l.c.*). V'è poi una ulteriore mistificazione, quella che prefigura «la "normalizzazione" dell'eredità milaniana, introiettandola entro i confini di un compromesso fra cattolici moderati e laici riformisti, tra istanze ecumeniche e componenti progressiste, fra libero mercato e *welfare* sociale» (*ibid.: l.c.*). Ma don Milani sfugge a ogni tentativo di chi vuole rappresentarlo mediante classificazioni.

Una *dissomiglianza* costitutiva di Lorenzo Milani è il segno di una «eccezione» (cfr. Sola, 2023), che in parte si spiega con il «mistero di Dio» (Turolfo, 1993: p. 7), quel mistero nel cui rapporto don Milani ha vissuto sino alla fine della sua vita, e insieme evoca il mistero dell'uomo che è stato, le cui radici affondano dentro una originarietà ebraica che gli proviene dalla famiglia. Una famiglia dichiaratamente agnostica e lontana dalla pratica religiosa, ma che conserva i tratti d'una spiritualità profonda, non priva di religiosità – ossia il sentimento intimo e profondo che pone l'uomo di fronte alla possibilità di aprirsi al mistero del sacro e del divino –. Lorenzo Milani appartiene all'alta e colta borghesia fiorentina. L'agio e la ricchezza materiale entro cui si ritrova a vivere fanno il paio con una raffinata cultura umanistica, in ispecie di ordine linguistico e letterario. Le ascendenze paterne di Milani annoverano studiosi e accademici insigni come il bisnonno Domenico Compagnoni, a cui si deve l'apertura al pensiero romantico tedesco della filologia classica e medievale nell'Italia di metà Ottocento, o il nonno Luigi Adriano Milani, archeologo conosciuto per la scoperta di un *koùros*, una statua marmorea in forma di figura umana maschile risalente all'epoca greca arcaica. Lo stesso padre di Lorenzo, Albano Milani, sebbene costretto a un impiego come direttore d'azienda per sostenere la famiglia, non rinuncia a coltivare i propri interessi umanistici, aperti sulla letteratura e il teatro europei. Da questi rapidi esempi, emerge lo sfondo culturale entro il quale cresce Lorenzo Milani, nato a Firenze il 27 maggio del 1923. L'atmosfera intellettualmente vivace, in cui le frequentazioni, gli

interessi, le abitudini quotidiane – dallo studio con istitutori privati al gioco che rimanda sempre alla conoscenza, alla scoperta, all'uso della parola e dei linguaggi per interpretare i saperi e, attraverso questi ultimi, il mondo, in un modo libero e autonomo, aperto all'invenzione e capace di sovvertire le grammatiche –, può solo in parte dar conto dell'indole altrettanto indipendente di Lorenzo Milani. La sua cifra interiore è schietta, audace e priva d'infingimenti, come per coloro che sanno «abitar-si nel pensiero» (Gennari, 2007: p. 10), e, insieme, «dimorare dentro il nucleo di se stessi, [...] essere la propria essenza che si pensa e si dice nel pensiero» (*ibid.*: l.c.).

Anche la madre, Alice Weiss, che pure non vanta un percorso di livello accademico, ha modo di perfezionare i propri studi, in particolare la conoscenza della lingua inglese alla Berlitz School di Trieste, sotto la guida di James Joyce. Nella città asburgica, dove converge la *Stimmung* mitteleuropea declinata secondo tensioni libertarie e cosmopolite, è il cugino di Alice, Edoardo Weiss, a introdurre in Italia la psicoanalisi di Sigmund Freud, del quale è allievo, come teoria e pratica clinica. Entrambi i genitori di Milani, che pure crescono i figli in un clima agnostico, sono di origine ebraica. Laura, madre di Albano, era figlia di Elena Raffalovich, sposa di Comparetti, nata a Odessa sul Mar Nero, da una ricca famiglia di ebrei russi. La famiglia Weiss appartiene all'ebraismo mitteleuropeo di lingua germanofona. Se non come fatto religioso, l'eco d'una spiritualità originaria sopravvive nei linguaggi interiori che gli uomini continuano a parlare e nelle *Anschaungen* profonde mediante le quali si seguita a interpretare la vita e il mondo. Ma pure permane nelle morfologie dell'educazione, possibile per il tramite di legami umani che dispongono i soggetti nel segno d'una coscienza critica di se stessi e d'una apertura conoscitiva altrettanto critico-problematica sul mondo. E l'educazione ricevuta da Lorenzo Milani, nel possedere una matrice dichiaratamente umanistica, si palesa come «intrinsecamente [...] ebraica» (Levrero, 2013: pp. 103-104). Inoltre, «gli avvenimenti della guerra sono stati per molti ebrei che non si consideravano ebrei la rivelazione del loro ebraismo» (Jankélévitch, 1986: p. 13). Tale spiritualità si traduce in Lorenzo Milani entro i tratti originali – tanto inconsueti quanto affatto scomodi – d'un modo d'essere, di pensare, di parlare, come prete e maestro, ebreo e cristiano-cattolico insieme.

L'ebraicità milaniana non s'estingue con la conversione al cristianesimo. Anzi, forse è questo il passaggio nel quale da un lato si determina la fedeltà assoluta nel Dio cristiano – ammette egli stesso: «se dicessi che credo in Dio, direi troppo poco perché gli voglio bene. E volere bene a uno è qualcosa di più che credere

nella sua esistenza» –, ma dall'altro si schiude il tentativo di riappropriazione d'una personale e costitutiva originarietà ebraica, che emergerà nel tratto così atipico del suo essere sacerdote cattolico. La rinuncia all'ingente patrimonio familiare, la scelta della povertà come condizione elettiva dalla quale poter pronunciare e vivere la parola radicale ed esigente dell'Evangelo sono la clausola che gli consente di spogliarsi d'ogni privilegio borghese, come confida all'avvocato Meucci, suo amico. Ma pure rappresentano la premessa per ricostruire un legame – un'autentica *Shekhinah*, ossia un prendere dimora – con l'ebraismo originario riconosciuto attraverso le tracce presenti nella famiglia, nell'educazione ricevuta. Forse, nella rinuncia «a tutto ciò che è borghese» (Milani, 1958: p. 105) trova espressione il tentativo di ricercare una ebraicità ancestrale, pervenuta a Milani nelle forme d'un ebraismo figlio della modernità borghese e perciò corrotto e da rifiutare. In Milani tale assunzione diviene tensione costante nel riaffermare il primato assoluto della giustizia, contro ogni forma di subordinazione, di assoggettamento, di esclusione dell'uomo, specialmente del povero, ferito nella dignità e nella verità sue proprie. Ciò trova concreta manifestazione nella scuola, quella che Milani costruisce dapprima a Calenzano, nella pieve di San Donato dove giunge come viceparroco qualche tempo dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1947.

A frequentarla sono i ragazzi e i giovani operai delle fabbriche di quella borgata di periferia, spesso vittime dello sfruttamento lavorativo e più ancora dell'analfabetismo che li condanna ora alla subalternità, ora all'incoerenza e all'asservimento alle mode, ai riti, alle mentalità borghesi che anziché promuovere un pensiero critico e un agire moralmente congruo e responsabile producono la massificazione e la «desertificazione dell'essere spirituale» (Kaiser, 1998: p. 168) nel quale si custodisce il nucleo dell'umanità autentica d'ogni soggetto. Qui, Milani vede anche il segno della scristianizzazione che procede in un mondo ormai secolarizzato. La fede si conserva perlopiù nei codici d'un moralismo spesso d'impianto bigotto e superficiale. Anche di questo è causa la «vacuità intellettuale e culturale» (Milani, 1958: p. 203) che contraddistingue l'epoca moderna e affligge i poveri stessi. Al contrario, la scuola diviene spazio di elaborazione critica di idee e conoscenze, non quale semplice occasione di apprendimento o acquisizione di nozioni, ma luogo di formazione del pensiero soggettivo e – per conseguenza – di formazione umana mediante il pensiero. A ciò vorrà richiamarsi la scuola che Milani costituirà successivamente a Barbiana, la sparuta canonica attorniata da un esiguo gruppo di case disperse nei boschi montani del Mugello toscano. Quando vi giunge, nel

1954, Milani sa che quella costituirà la sede definitiva del suo ministero sacerdotale. È il segno dell'esilio comminato da una curia che non ha compreso la profondità esemplare e profetica – cristiana e insieme ebraica – dell'impegno apostolico del prete fiorentino. Ma pure costituisce la cattedra da cui Milani parlerà al mondo. Attraverso la scuola. In tal senso, infatti, la scuola milaniana riconosce la sua essenza sacra, poiché sacro è il pensiero umano quando diviene atto di comprensione dei significati autentici che l'uomo custodisce in se stesso e sa riconoscere negli altri uomini e nel mondo. Inoltre, è impegno civile che scaturisce dal volere che quel pensiero trovi concreta espressione nella realtà. Sicché, la scuola è luogo di costruzione di cultura, poiché tale è l'esito creativo del «rapporto vivente» (cfr. Guardini, 1928) che l'uomo ha con il mondo.

La cultura è perciò manifestazione dell'apertura dialogica e dialettica che gli uomini dispongono fra loro e con la realtà. Essa è segno di umanizzazione, quando si configura quale dispositivo mediante cui le conoscenze vivificano, concretandola, ciascuna dimensione umana – naturale e spirituale, civile e morale, affettiva e emotiva, religiosa e cognitiva. Si mostra così l'ulteriore carattere della scuola milaniana, ossia quello della laicità. Quest'ultima non si presenta come oppositiva a ciò che è sacro, poiché richiama invero tutto ciò che è compiutamente umano. Anche in questo riluce l'ebraismo milaniano, figlio di quella cultura mitteleuropea emancipata che aveva saputo riconoscere nell'idea di *Bildung* il segno interiore, intimo e profondo dell'umanità di ciascun essere umano, quale impulso costante alla formazione di sé. Cifra ontologica costitutiva, nella quale riverbera altresì l'originaria tensione alla creazione della – e mediante la – propria forma umana, la formazione costituisce quanto di più creativo può agire il soggetto in rapporto a se stesso e al mondo. Essa si radica nel pensiero. La parola ne è l'espressione concreta e vitale. Si comprende pertanto l'essenza umanistica della pedagogia milaniana: una pedagogia dell'umanesimo che esige il riconoscimento della dignità umana anzitutto nella sua identità formativa. La cultura della parola ne costituisce la premessa, poiché è condizione di ascolto e comunicazione, interpretazione e significazione del mondo mediante il pensiero. Sacralità e laicità s'intrecciano in una sottile tensione profetica che accompagna il pensiero milaniano – ora nei toni della critica, ora in quelli della denuncia –.

Come ricorda Franco Cambi (2000: p. 17), «è il profetismo ebraico a legare il profetismo alla dimensione dello *spirito*, alla sua *alterità*, alla chiamata, alla parola-logos e parola-azione (*dabar* in ebraico), a dargli quella specifica connotazione di annuncio, di proiezione, di compimento», che è altresì «attesa», «fedeltà a un

messaggio», «proiezione di un compimento», «escatologia» e «dissenso insieme» (*ibid.*: p. 16). In ciò converge la postura intellettuale di Milani, che si staglia come poche sullo scenario dell'Italia e dell'Europa del secondo Novecento, poiché capace di presagire gli effetti del *boom* economico e più in generale l'imporsi degli stili di vita e di pensiero della modernità borghese e del sistema economico – il neoliberalismo di matrice industriale e finanziaria – del quale essa è informata che giungeranno a disgregare una concezione umanistica non soltanto della cultura, ma pure della società. Milani si accorge che la cultura borghese seduce e fagocita al suo interno le altre classi. Ne avviene una critica radicale volta a demistificare prassi e mentalità consolidate, e la denuncia delle condizioni di disuguaglianza, di emarginazione e di povertà – materiale, culturale, morale – che a tali situazioni si accompagnano. A tutto ciò Milani oppone un umanesimo pedagogico, la cui matrice – anche ebraica – si radica sulla libertà di coscienza, che è libertà di pensiero e di parola, la cui cifra critica è insieme smascheramento e rifiuto di quanto è dogmatico, quindi capacità di emettere un giudizio, di porre distinzioni, nella responsabilità che ciascuno deve avvertire sul tempo e sulla storia – la propria e quella degli altri esseri umani. È un uomo che ha vissuto e interpretato la vita (anzitutto la propria) e il suo legame con il mondo nel segno della formazione. La conversione al cristianesimo costituisce soltanto un passaggio in questa direzione. Qui v'è l'eco dell'ebraismo emancipato – in particolare del mondo ebraico europeo ashkenazita. Se si guarda all'epistolario che Milani ha intessuto con amici, intellettuali, lungo gli anni, con costanza nelle sue lettere si trovano riferimenti alle proprie origini ebraiche. Rigettati il privilegio, l'ingente patrimonio che avrebbe ricevuto in eredità, i retaggi della classe borghese alla quale appartiene, non recide i legami con la famiglia. Ma sceglie di parlare «dalla cattedra ineccepibile della povertà» (Milani, 1958: p. 156). Eppure, non accosta i poveri considerandoli come confusi d'una «purezza originaria» (Gennari, 2023: p. 26), per poi condannarli a restare nel loro stato di subalternità, soprattutto se questa condizione è quella di un abbruttimento dovuto alla solitudine, all'isolamento, alla povertà di pensiero e di parola che rendono prigionieri della contraddizione, dell'incoerenza, di paure ataviche. Milani li incontra per ciò che sono. Scrive: «non si amano i poveri se non si accettano anche i loro errori» (*ibid.*: *l.c.*); ma disistima uno stile di vita inconsistente, fatto di disimpegno politico e disinteresse per i veri problemi che riguardano il tempo. È lo stile di vita che muove la società borghese e di cui i poveri stessi vanno imbevendosi, in un processo inesorabile di conformazione omologante. A questo, Milani oppone una pedagogia dell'umanesimo

che mette al centro la dignità d'ogni soggetto, per liberarne – tramite il pensiero, e la parola che di questo è espressione – la cifra dell'umanità profonda e le sue possibilità d'essere. Ma questa consiste nella formazione umana.

PAOLO LEVRERO
University of Genova

Bibliografia

- AA.VV. (1981) *Don Lorenzo Milani*, Atti del convegno di studi di Firenze, 18-20 aprile 1980. Firenze: Tip. Nazionale.
- AA.VV. (1983) *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*, Atti del convegno "Chiesa, cultura e scuola in don Milani", Università Cattolica, Milano, 9-10 marzo 1983. Milano: Vita e Pensiero.
- Balducci E. (1995) *L'insegnamento di don Lorenzo Milani*. Ed. M. Gennari. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi F. (2000) *La tensione profetica della pedagogia. Itinerari, temi, problemi* (a cura di). Bologna: CLUEB.
- Corradi A. (2012) *Non so se don Lorenzo*. Milano: Feltrinelli.
- Corzo J.L. (2008) *Lorenzo Milani. Analisi spirituale e interpretazione pedagogica*, tr.it. ed. F.C. Manara. Bergamo: Servitium.
- Fallaci N. (1993) *Vita del prete Lorenzo Milani. Dalla parte dell'ultimo*. Milano: Rizzoli.
- Foa A. (1992) *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione. 1999²*. Roma-Bari: Laterza.
- Frontali Milani E. (1980) *Storia di Elena attraverso le lettere. 1863-1884*. Torino: La Rosa.
- Gennari M. (1995) *Introduzione*, in Balducci E. (1995), cit., pp. V-XXXIV.
- Id. (2001) *Filosofia della formazione dell'uomo*. Milano: Bompiani.
- Id. (2006a) *Lorenzo Milani*, in AA.VV., *Enciclopedia Filosofica*, vol. VIII, pp. 7438-7439.
- Id. (2006b) *Trattato di Pedagogia generale*.
- Id. (2007) *Filosofia del pensiero*. Il Melangolo: Genova.
- Id. (2008) *L'apocalisse di don Milani* (a cura di). Scheiwiller: Milano.
- Id. (2012) *L'Eidos del mondo*. Milano: Bompiani.
- Id. (2018) *Filosofia del discorso*. Genova: Il Melangolo.
- Id. (2023) *Don Milani e l'eccezione dell'eccepire*, in Sola G. (2023), cit., pp. 25-105.
- Gennari M., Kaiser A. (2000) *Prolegomeni alla pedagogia generale*. Milano: Bompiani.
- Gennari M., Sola G. (2016) *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*. Il Melangolo: Genova.
- Granese A. (1975) *La ricerca teorica in pedagogia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Guardini R. (1928) *Grundlegung der Bildungstheorie* (tr.it. (1987) *Fondazione della teoria pedagogica*, in *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*. Brescia: Morcelliana, pp. 49-92).
- Lancisi M. (1977) *...E allora don Milani fondò una scuola. Lettere da Barbiana e San Donato*. Roma: Coines.
- Id. (2007) *Don Milani. La vita*, Casale Monferrato: Piemme.
- Jankélévitch V. (1984) *Ressembler, dissembler (La conscience juive)*, Seuil, Paris (tr.it. (1986) *La coscienza ebraica*. 1995². Firenze: La Giuntina).
- Kaiser A. (1999) *La Bildung ebraico-tedesca del Novecento*. 2006². Milano: Bompiani.
- Levrero P. (2013) *L'ebreo don Milani*. Il Melangolo: Genova.
- Milani L. (1958) *Esperienze pastorali*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Id. (1970) *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*. Ed. M. Gesualdi. 2007. Milano: Mondadori-San Paolo.
- Id. (1973) *Lettere alla mamma, 1943-1967*. Ed. A. Milani Comparetti. Milano: Mondadori.
- Id. (1976) *Lettere in un'amicizia*. Ed. G.C. Melli. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Id. (1978) *L'obbedienza non è più una virtù*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Id. (1983) *Il catechismo di don Lorenzo Milani*. Ed. M. Gesualdi. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Id. (1990) *Alla mamma. Lettere 1943-1967*. Ed. G. Battelli. Genova: Marietti.

- Id. (2001) *I care ancora. Lettere, progetti, appunti e carte varie inedite e/o restaurate*. Ed. G. Pecorini. Bologna: Editrice Missionaria Italiana.
- Id. (2004) *Una lezione alla Scuola di Barbiana*. Ed. M. Gesualdi. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Id. (2017) *Tutte le opere*. 2 voll. Milano: Mondadori.
- Milani Comparetti V. (2017) *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole. Testimonianze inedite dagli archivi di famiglia*. Roma: Edizioni Conoscenza.
- Mosse G. L. (1985) *L'emancipazione ebraica fra Bildung e rispettabilità*, in *Ebrei in Germania fra assimilazione e anti-semitismo*, tr.it. Firenze: La Giuntina, pp. 45-63; in Kaiser A. (1999), cit., pp. 471-489.
- Id. (1988) *Una emancipazione culturale*, tr.it., in *Il dialogo ebraico-tedesco. Da Goethe a Hitler*. Firenze: La Giuntina, pp. 11-34; in Kaiser A. (1999), cit., pp. 447-469.
- Pasolini P.P. (1968) *La cultura contadina della scuola di Barbiana*, in «Momento», nn. 15/16, pp. 58-61; in Gennari M. (2008), cit., pp. 138-146.
- Id. (1973) *Don Lorenzo Milani: "Lettere alla mamma" (o meglio: "Lettere di un prete cattolico alla madre ebrea")*, in «Tempo», 8 luglio; in Pasolini P.P. (1975) *Scritti corsari*. Milano: Garzanti, pp. 123-127.
- Pecorini G. (1996) *Don Milani! Chi era costui?*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Ravasi G. (2023) *Don Milani, una voce profetica nel deserto*, in «Il Sole 24 ore. Domenica», 28 maggio, p. VIII.
- Ruozzi F. (2017) *Notizia sul testo*, in Milani L. (2017), cit., pp. 521-550.
- Rosenzweig F. (2000) *Ebraismo, Bildung, filosofia della vita*, tr.it. Ed. G. Sola. Firenze: La Giuntina.
- Scholem G. (1970) *Über einige Grundbegriffe des Judentums*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1976² (tr.it. Scholem G. (1986) *Concetti fondamentali dell'ebraismo*. Genova: Marietti).
- Id. (1971). *Education for Judaism. Prof. Gershom Scholem talks with Educators*, in «Dispersion and Unity. Journal on Zionism and the Jewish World», n. 12, Jerusalem (tr.it. Scholem G. (2007) *Educazione e giudaismo. Un dialogo pedagogico*. Ed. M. Giuliani. Brescia: Morcelliana).
- Id. (1998) *Mistica, utopia e modernità. Saggi sull'Ebraismo*, tr.it. Genova: Marietti.
- Id. (2005) *Tre discorsi sull'ebraismo*, tr.it. Firenze: La Giuntina.
- Scuola di Barbiana (1967) *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Sola G. (2016) *La formazione originaria. Paideia, humanitas, perfectio, dignitas hominis, Bildung*. Milano: Bompiani.
- Id. (2023) *L'eccezione Don Lorenzo Milani* (a cura di). Genova: Il Melangolo.
- Tizzi E.V. (2007) *Schooling*. Roma: Anicia.
- Toschi M. (1994) *Don Lorenzo Milani e la sua chiesa. Documenti e studi*. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Turoldo D.M. (1993) *Prefazione. Santità da grandi tempi*, in Fallaci N. (1993), cit., pp. 1-9.
- Id. (1997) *Il mio amico don Milani*. Bergamo: Servitium.